PER LA SOLENNE PROFESSIONE DELLA SIGNORA DONNA ROSA CELESTE IGNAZIA SAVERIA...

Giovanni Scotti

Digitized by Google

67

PER

LA SOLENNE PROFESSIONE

DELLA SIGNORA DONNA

ROSA CELESTE IGNAZIA SAVERIA MASSIMILIANA

Già

SIGNORA CONTESSA

IPPOLITA MARIA GIUSEPPA BARATTIERI

Nell' inclito Monistero Cistercienſe

313.11

DI S. FRANCA IN PIACENZA

Canti Tre

DEL CONTE GIOVANNI SCOTTI

DI SARMATO

Fra gli Arcadi di Roma, e Trebbia

VANNIGIO ENOJO.

PIACENZA MDCCLXIV.

Per Filippo G. Giacopazzi con Privilegio di S. A. R.
E licenza de' Superiori.

Digitized by Google

LA SOLENNE PROFESSIONE
DELLA SIGNORA DONNA

GIA
SIGNORA CONTESSA

DISSERTATO

Digitized by Google

ORNATISSIMA SIGNORA.

O ſpero, che accoglier vorrete con gradimento queſti miei Verſi, e per l' animo principalmente, con che ve li offro, tutto pieno, di ſtima non meno, e di oſſequio per Voi, che di ammirazione dell' alta Virtù dell' Animo voſtro, per la quale Io vi veggio far di Voi ſteſſa un' Olocauſto a Dio, moſtrando in ciò, com' è di fatti, eſſere tutto il Mondo minor di Voi; e per quello, che queſti Verſi medeſimi vi narreranno, i fatti ſponendovi principali della Storia di SANTA FRANCA, *inclita Fondatrice glorioſiſſima del Muniſtero, in che*

Digitized by Google

Voi siete, e al quale oggi cagion porgete Voi sola di gioja tanta, e tanto gaudio per le divine Nozze, che celebrate col Signore del Cielo, che quì stesso oggi eleggete a vostro Sposo perpetuo. Assai ragioni, riguardo Voi in particolare, addur mi poteano a darvi in questa occasione un' attestato del mio ossequio: ma Voi certo vorrete di buon grado consentirmi ancora, ch' io vi dica, che ho avuto in animo di piacer nel tempo istesso a quell' Egregia Donna, alla quale ha dato il Cielo l' onore insieme, e il peso di reggere in qualità di Badessa il nobilissimo Munistero vostro, alla quale e la stima altissima delle sue Virtù, e il grado verso Lei di Nipote, di che mi pregio tanto, mi fanno debitore di ogni dimostrazione di riverenza, e rispetto. Intorno al Libro poi, di che vi fo dono, non è a temere, cred' io, che esso incontri la riprension giusta del dottissimo Autore, che la Traduzione vi presentò l' Anno scorso di una Epistola di S. Girolamo. Dorrebbemi molto la riprension di tant' Uomo, e per l' autorità anche sola di Lui medesimo, e perchè nella gravissima Storia sua Piacentina ha tanto onor fatto alla mia Famiglia, ch' io vorrei per l' obbligo grandissimo, che gli sento, piacergli in ogni cosa. Egli colla sua mente e ricca di grande Ingegno, e usata a gravi Studj, e adorna di tanta Erudizione, quanta non pur Piacenza nostra, ma l' Italia tutta ammira in Lui, l' uso disapprovò di presentar Corone di Fiori Poetici alle Donzelle, che si consacrano al Signore. La vanità di tali Raccolte condanno anch' io per me medesimo sommamente. Questo Libro, perciò che ora vi presento,

non

non è una ſiffatta Raccolta. Sono Verſi ſibbene; ma che nulla non hanno che fare co' Verſi dell' ordinarie Raccolte; nè nulla aver poſſono con eſſe di comune, ſe non ſe forſe la poca grazia dello Stile, perchè ſon fatti da me. Da queſti io ſpererei, che poteſte Voi, leggendoli, trarre qualche diletto, ſe la vivacità dell' Ingegno voſtro, e l' uſo tanto, che avete di leggere buoni Libri, non vi aveſſero fatta in giudicar di tai coſe, ſuperiore di troppo al Seſſo voſtro. Per altro queſti miei Verſi ben d' altro vi ragioneranno, che i Verſi delle Raccolte. Abbiateli Voi dunque in qualche conto pel ſuggetto di che vi parlano, ch' eſſo ben ſe lo merita, e può molti difetti coprire dell' incolto mio Stile. Ma non voglio più nojarvi col dir più a lungo, e ſol vi prego, che vogliate, orando divotamente in voſtra Cella, di me ragionar qualche volta con quel Signore, al quale e per favor di Lui ſommo, e per Virtù voſtra grandiſſima oggi vi conſagrate ſolennemente; e ſenza più mi proteſto

Di Voi Signora Ornatiſſima.

Piacenza 31. Luglio 1764.

Devotiſs. Obbligatiſs. Servidore, e Parente
Giovanni Scotti di Sarmato.

Digitized by Google

CANTO PRIMO.

L' Eſtro Divino è un' Aura, in cento e cento
Modi agitata, che in ardor ſi accende:
Eſſo le fibre accorda a un bel concento
Col diſcorde urto, che le piega e tende:
Or di tal' Eſtro il ſpirator buon Vento
E' quel ſol, che Poeta oggi mi rende:
Egli è il Dio de' miei Carmi, Egli il mio foco,
Egli il mio Febo, Ei quel che onoro, e invoco.

II.

Tu di tal' Eſtro animator ripiena
Sei ne' bei Carmi tuoi dotta Corilla, (a)
Che volontaria in Te l' ignita Vena
Sorſe, e ogni Carme tuo d' Eſtro sfavilla:
Dal lido d' Adria alla Toſcana arena
Fa plauſo Italia a Te nuova Sibilla,
E ammutoliſſi da Te vinta, e doma
La Regina de' Vati auguſta Roma.

III.

De i Carmi amante, ma non Vate, avea
Dell' Eſtro tuo divin gran coſe udito;
E o il vanto eccede aſſai, tra me dicea,
O un Nume Ell' è dal bel Permeſſo uſcito:
Ma il mio buon Genio allor, che non volea,
Che a me foſſe un tal ben ſempre rapito,
Mi traſſe (ha pochi dì) ſul picciol Reno
D' Ingegni, e di Virtù fertil terreno.

Digitized by Google

IV.

Giunto colà, prode Garzone, (*b*) a cui
Le Muſe il Plettro loro in don già diero,
Guidommi a Te, che co' i bei Carmi tui
Spargi ovunque di luce il tuo ſentiero;
E ſebbene d' udir degno non fui
De' i volontarj Carmi il canto altero;
Pure al colto parlare, al foco, e all' eſtro
Diſſi, che un Nume ſolo è a Te maeſtro:

V.

E oh me felice, ſe alla grande Impreſa
Un' Eſtro emulatore aveſſi anch' Io!
E non tempraſſi ſu la Incude, offeſa
Da i replicati colpi, il Canto mio:
Che da una Muſa di bel foco acceſa
Carmi arei rifuggenti al duro Obblio;
Ma poi che il Cielo a me non fe' tal dono,
E pur deggio cantar, chiedo perdono.

VI.

Canto una Vergin, che già diede il Nome
Al Chioſtro, in cui queſta gentil Donzella,
Reciſe (è un' Anno) le odoroſe chiome,
Si chiuſe in erma ſolitaria cella;
Le ribellanti Paſsioni dome,
Or del triplice Voto a Dio favella,
Sorridendo di chi non ebbe fede,
E negò quel, che pur con gli occhi vede.

VII.

Vergin perdono, ſe anco a me parea
Dubbio in Te il paſſo, che non ha ritorno;
Se pallido divenni, e ſe ſpingea
Un timoroſo ſguardo a Te d' intorno;
E ſe mentita ancor, folle, io credea
La Virtù, che moſtraſti in quel gran giorno,
Quando rinchiuſa nel ſacrato Albergo
Strider udj le ferree porte a tergo:

Ma

VIII.

Ma qual terreo Vapor, ſe avvien, che al Cielo
S' alzi per offuſcar del Sol la luce,
Che ſciolto, e vinto nel ſuo tenue velo
A più terſo ſplendor l' Aſtro riluce;
Tal quel bel foco tuo, che parve gelo,
E al cor ritegno, oggi più irradia e luce;
E fa su l' Opra tua lieti e pietoſi
Quei, che allor gir ſu i tuoi Deſtin penſoſi.

IX.

Ripoſa pur nel ſculto Avello in pace
O del buon Barattieri (c) Ombra onorata:
Del caſto ardor non fu ſpenta la face
De la Nipote tua da un' Aura ingrata:
La bieca Invidia, ſe lo vede e tace;
Ed Eſſa a Dio rivolta, e in Dio beata,
Del ſuo dolce Olocauſto altra mercede
Che l' eterna tua Gloria a Dio non chiede.

X.

Ma porga orecchio omai l' eletta Figlia,
E ſeco il porga il bel Virgineo Coro;
Nè ſtraniera ſarà la maraviglia,
Mentre teſſo le fila al gran lavoro;
Che dirò coſe da inarcar le ciglia
Delle Virtù pingendo il bel teſoro
Di Lei, che ognora al Seſſo imbelle e al forte
Fu con la Vita eſempio, e con la Morte.

XI.

Del duodecimo Secolo il ſettanta-
-Cinque, già vide il dì FRANCA in Vitalta; (d)
E il minor faſto, che di Lei ſi vanta,
Fu il gran Cognome ſteſſo di Vitalta;
Che le di lei Virtudi al ruol di Santa
E non l' avito Sangue in Ciel l' eſalta;
E una Celeſte Viſione, e rara
La Santità futura in Lei prepara.

Sognò

XII.

Sognò la Madre ſua di dare al giorno
Una latrante Cagnuoletta ardita;
E che di pianto e di querele intorno
L' Aer muto aſſordava intimorita;
Ma un Uom di Dio di Virtù vera adorno,
Spiegando il ſogno a Lei donò la vita;
Che gli Unti del Signor leggono il vero
Ancor nel più recondito Miſtero.

XIII.

La Cagnuoletta col latrar difende
La caſa dal timor d' oſte nimica,
Ed ogni piaga riſanata rende
Con lo ſpeſſo lambir la lingua amica:
De la Lingua così predire intende
De la tua Figlia, ch' ogni colpa antica
Purgherà col parlar, di che biſogno
Sempre ebber gli Empj: ecco ſpiegato il Sogno.

XIV.

Sogno ſimile un Luſtro prima avvenne
Alla Madre di Lui, (*e*) che con l' eſempio,
E con la voce trionfal pervenne
Il Vizio ad eſtirpare, e a ſcuoter l' Empio:
Se ugual fu il vaticinio, uguale ottenne
Culto il Guſmano ancor con Eſſa al Tempio;
Laſciando morto in bel retaggio a Noi
Suo Spirto avvivator ne i Figli ſuoi.

XV.

Pari al preſagio la educar bambina
I Genitori ſuoi, e tale apparve;
E quale Pianta, che a la man ſi inchina
Pieghevol ſempre del Cultor lor parve:
Vinta da venticel l' avverſa brina,
Che nuoce ſempre a i primi fior, diſparve;
E vinſe al paragon di frutti onuſta,
D' ogni eletto Giardino Arbor vetuſta.

Non

XVI.

Non ben compito il ſettim' Anno ancora,
Scopre il penſier di conſagrarſi a Dio;
E fra più Chioſtri, dove far dimora,
Scelſe quel di San Siro (*f*) il ſuo desìo;
Quel di San Siro, in cui tuttor s' infiora
La memoria di Lei ſcevra d' obblìo,
Dove dal ſoffio d' Aquilon difeſa
Serbò la virginal Lampana acceſa.

XVII.

Al primo porre su la ſoglia il piede,
Ognuna a baci la Fanciulla accoglie;
E chi s' affanna a conſolarla, e crede
D' altre Fanciulle in lei pari le voglie:
Chi loda il volto, e chi nel volto vede
Un non so che, non ben' inteſo, e ſcioglie
La lingua luſinghiera in varj modi,
Or preſagj teſſendo, ed ora lodi.

XVIII.

Ma non ſon ſcorſi pochi giorni appena,
Che Dio su 'l volto fanciulleſco appare:
Tale negli occhi ſuoi raggio balena,
Ch' ogni core ſi ſente in lei beare:
Angelica Modeſtia, Aria ſerena,
Pronta ſempre a ubbidir, parca a parlare,
Giovane d' Anni, ma di senno grave,
Dolce negli atti, e nel trattar ſoave.

XIX.

D' odoroſo Giardin con ſcelti Fiori
Se alcun ſi pone ad intrecciar Ghirlanda:
Quelli, che olezzan con più grati odori
L' induſtre Teſſitor pone da banda;
Tal' io, che pingo co' più bei colori
I Fiori, che di Franca il Cor tramanda,
Le Virtù ſcelgo più brillanti e belle,
Cui l' altre ſono poi Compagne, e Ancelle.

Ub-

Digitized by Google

Ubbidienza, ed Umiltà profonda
Sono i due Poli su de' quai si aggira:
Con la prima il voler sempre seconda
Di chi comanda, e in quella Iddio rimira;
Con l' altra poi vuol, che il fulgor si asconda
Di sue Virtudi; e poco men si adira
Con chi, mal grado il suo dolor, pur' osa
Scoprir la Face sotto il moggio ascosa.

XXI.

Ma spuntò al fin quella felice Aurora,
(Meno d' un' Anno il terzo Lustro avea)
Che allo Sposo divin, che l' innamora,
Tutta Sè consagrando in Lui si bea:
Da una Congiunta sua Compagna e Suora
Vitto fu un' Angiol, che dal Ciel scendea
Le caste membra a coronar d' un Velo,
Membra, che degne solo eran del Cielo.

XXII.

E ben Celeste fu quel Vel, se puote
Spegnere in Franca il ribellante affetto;
Se il Corpo macerar, rigar le gote
Fu cibo, fu bevanda, e fu diletto;
Se in ogni sibillar d' aura le note
Voci ascoltando allor del suo Diletto,
A Lui correa qual Cerva sitibonda
D' un ruscelletto al zampillar dell' onda.

XXIII.

Ma non però con Maddalena afforta,
Con Marta ricusò l' util fatica:
Se il conversar col Cielo la conforta;
Fu però sempre del travaglio amica:
Falsi Divoti, o Voi, che su la storta
Divozion finta, al lavor nimica
Starestе notte, e dì pregando al Tempio,
Aprite gl' occhi omai: Ecco l' esempio.

Ma

XXIV.

Ma quale in globi l' odoroſo Incenſo
E al Ciel s' innalza, e ſparge inſieme odore;
Tale di Franca il Cor d' amore accenſo
Sparge di ſua Virtù fama, e romore:
Chi ridice l' orare, e chi l' intenſo
Di Penitenza amor, che deſta orrore;
Tal che di ſua Virtù da lido a lido
Porta la Fama a ſette trombe il grido.

XXV.

Ma il Chioſtro intanto è ſenza Guida, e Morte
Di Vita a chi comanda il fil reciſe:
Tutte ſcerre vorrian la Donna forte,
Pur, ſebben folto è il Stuol, ſono indeciſe:
Pregan lo Spirto dalle eteree Porte
Scenda le voci a riunir diviſe;
Ognuna guarda la compagna in volto,
Poi tutte in Franca hanno lo ſguardo accolto.

XXVI.

Ma ohimè, che Franca di pallor dipinge
Il viſo, e il core le ribalza in petto!
Poi di un pronto roſſor tutta ſi tinge,
A diverſa cagion, diverſo effetto:
L' alta ſtima comune il cor le ſtringe
Tutte rimira, e in tutte ſcopre affetto:
Non sa penſar come ſi penſi a lei,
E pur le dice il cor: Quella Tu ſei.

XXVII.

Poi sè danna di folle, e di ſuperba,
Scopre i ſuoi falli, e la virtude altrui,
E la di cinque Luſtri etate acerba
Le fa pace ſperare a i timor ſui;
E per arme invicibile riſerba
A Dio ricorſo, e umil fiducia in Lui;
Lieta e ſicura poi del buon ſucceſſo
Si pone in giro all' altre Suore appreſſo.

Lo

XXVIII.

Lo Scrutinio reggendo il buon Prelato (*b*)
In Veſta Epiſcopal ſtavaſi aſſiſo:
Teneva il ſacro Monacal Senato
Il taciturno ſguardo a terra fiſo:
Ad una ad una il voto loro han dato,
Voto inſpirato lor dal Paradiſo:
Diſſe il Prelato al fine: Oh benedetta
Sia pur la man di Dio! Franca è l' Eletta.

XXIX.

Franca è l' eletta, alto eccheggiar ſi udío
Dalle Sorelle intenerite al pianto:
Franca è l' eletta, lor riſpoſe Iddio,
A cui ſi debbe de la ſcelta il vanto:
Franca è l' eletta, anco all' eſterno uſcío
De gli Angioi Santi ad annunziarlo il Canto;
Mentre le Suore poi di mano in mano
Di Franca allor vanno a baciar la mano.

XXX.

Ma dov' è quel, che a Franca in volto apparve,
Umìle orror d' aver su l' altre impero?
Al primo lampeggiar dunque diſparve
D' un ſeduttore onor, ch' oggi le diero?
Più non è 'l comandar, qual già le parve
Per virtù periglioſo aſpro ſentiero?
Come và? Come fu? Parli, riſponda,
E il dubbio oltraggiator, ſe può, confonda.

XXXI.

Bella Virtude è l' Umiltà; ma cede,
Se a Ubbidìenza in paragon ſia poſta:
Quel Dio, che del ſuo cor gli arcani vede,
Sa, che a' ſuoi cenni ſolo era diſpoſta:
Se d' ubbidire il grande eſempio ei diede,
Chi più lo ſegue, anche più a Dio ſi accoſta:
Su d' ogni ſuo voler piena vittoria
Riportò Franca umìle in tanta gloria.

Oh

XXXII. 15

Oh Chioſtri! oh Chioſtri!, ed oh divote! e oh quante
A la virtude d' anelar ci dite;
Ciò, che vi vuol di grande ad eſſer Sante,
Da queſta Vergin, che a Voi parla, udite:
No tanto orar, nè digiunar, nè tante
Aſprezze, che a capriccio ognor ſeguíte:
Ubbidìenza, Ubbidìenza, e poi
Tutte l' altre Virtù ſaran con Voi.

XXXIII.

Ma chi può dir lo zel di quel gran core
Nell' educar le Figlie a sè commeſſe?
Molte regger ſolea ſol con amore,
Ma alcune ancor con santo ardor correſſe:
Sol per farlo con frutto, e con fervore,
De le virtudi in sè l' eſempio eſpreſſe,
Con tale eſterìor contegno, e interno,
Che al fin tutto a rumor miſe l' Inferno.

XXXIV.

L' aurea pace a turbar del sacro Chioſtro
L' invida Gelosìa gran foco accese:
A lei congiunto di Superbia il moſtro
Sempre più ravvivò le fiamme accese:
Scelta la Suora, che del Paſtor noſtro
Era Germana allora (*i*), il laccio teſe;
E lo teſe sì ben, che Colei colſe,
E lo ſteſſo Paſtor entro vi avvolſe.

XXXV.

Da Spirto ſeduttor Binia commoſſa,
(Tal ſi dicea Colei) poſe la mano
A far, che Franca dal ſuo grado ſcoſſa,
Cedeſſe a lei, nè l' aría fatto in vano;
Che volontaria ſi ſarìa rimoſſa
Dal Seggio, onde teneva il Cor lontano;
Ma poi che Dio no 'l vuole, e a lei vietollo,
Ella ſoppoſe al doppio peſo il collo.

Ma

XXXVI.

Ma come nel crociuolo a foco ardente
Non perde l' oro, ma più bel diviene;
Franca così in oprar ſempre innocente
Eſce vittrice, e il mal ſi volge in bene:
Vede a ſuoi piè, vede la rea dolente,
Che venia impetra a i falli, e venia ottiene,
E vede .... ma copriam d' un denſo Velo,
Ciò che ſpiacque alla Terra, e ſpiacque al Cielo.

XXXVII.

Non però pago Iddio, di Franca volle
La Santità eſaltar' anco a portenti;
Che de' ſuoi fidi Servi il nome eſtolle
Quel Dio, che il freno poſe agli Elementi,
Quel, che con pochi pan reſe ſatolle
Le fameliche Turbe inſofferenti;
E quel, che aſſiſſo su l' etereo Soglio,
Compie ogni Opera ſua col ſolo: Io voglio.

XXXVIII.

Accadde allor, che certa Cuciniera
I Legumi nel Vin cuocer ſolea:
Diſſe, che cibo troppo ghiotto egli era
Franca, che ciò non volontier vedea;
Ma, che dal Ciel verrebbe emenda vera
La ſanta Donna allora prevedea;
Che ciò, che lice ad un mondan, ſi vieta
A chi aſpira nel Chioſtro ad ardua meta.

XXXIX.

Sceſa per trarre da una botte piena
La Suora, che a tal vopo il Vin prepara,
Gelò d' orror nel ritrovar la vena
Inaridita della botte avara:
Dà nelle ſmanie, ſi contorce, e affrena
A forza il pianto del prodigio ignara:
Al fine tremebonda, e inſoſpettita
Del gran prodigio vuol Franca avvertita.

Eſſa

XL.

Essa tranquilla e non sorpresa, Figlia,
Disse, il Cielo con ciò chiaro favella:
Chi Gesù segue a più patir si appiglia,
Ed ama, e cerca ancor Croce novella:
Il Nimico infernal mal vi consiglia,
Se la Croce vi fa parer men bella:
Si lasci il cibo ricercato, e in Dio
Il pregar vostro ora si unisca al mio.

XLI.

Non così tosto l' umil priego ascese
Di lei, che in Dio posò fede perenne,
Che pronta a i voti suoi Grazia si rese,
E il già perduto Vino il vaso ottenne:
Il gran portento allor si fe' palese,
Ch' una compagna all' altra avviso dienne;
Pentite è ver, ma con dolor di alcune,
Di dover di quel cibo andar digiune.

XLII.

E rallentando poscia a poco a poco
L' orror nel gran prodigiò concepito,
Rimiser quelle istesse al conscio foco
Il Legume a bollir nel Vin condito;
Ma non a lungo rinnovar quel gioco,
Che di nuovo il liquor trovar finito;
E Franca lo riseppe all' ululato
Di chi rea rinnovò l' alto reato.

XLIII.

A tale avviso non può a men si accenda
Franca di zel; ma però in volto umano,
Dunque, disse, a ottener Figlie l' emenda
Parla il Cielo a portenti, e parla invano?
Dunque vorrete Voi, che il Signor prenda
A gastigarci l' util sferza in mano?
Ah ripentiamci, ma di core, e eterno
Sia nel nostro dolor scorno all' Inferno.

XLIV.

Qual se in bellica polve, ancor che sola,
Cada a sorte di foco una scintilla,
Tutto si accende, si rovescia, e vola
Per l' aria, che di foco arde e scintilla;
Tale alle ardenti Figlie una parola
Sola bastò di Franca, e ogni pupilla
Si sciolse in pianto, e il fallo lor disparve,
E il Vin perduto un' altra volta apparve.

XLV.

Dunque saran cotti Legumi in Vino
Un dilicato cibo, e a Dio un' offesa?
Che fia dunque di me, di me meschino,
Che pingue, e ghiotto non avrò difesa?
Ch' orma non diedi mai su 'l bel cammino
Di Penitenza, non mai bene intesa,
E a cui non fur per cibi eletti assai
Certo i Legumi in Vin cotti giammai?

XLVI.

Non son però di quei ghiotton, che l' erbe
Con Franco Cucinier stillano in succhi:
Guardimi Iddio, che ad uso tale io serbe
I don del Cielo, e che a cibar mi stucchi
Con salse troppo illanguidite e acerbe,
E in ciò la sanità mi roda, e succhi;
Io mangio come già mangiava Adamo
Pria che 'l Pomo fatal toglieste al ramo.

XLVII.

Franca frattanto al lampeggiar di tanti
Prodigj sparse tale fama e grido,
Che a schiere vede a sè venir davanti
Fanciulle elette, che del Mondo infido
Fuggon le insidie, e i lusinghieri incanti,
Del sacro Chiostro rifuggenti al lido:
Figlie felici e fortunate, al velo
Che vi copersi, Voi dovete il Cielo.

Ma

Digitized by Google

Ma chi è Colei, a cui balena in volto
Un raggio, e in cui Franca ha le luci immote?
Quella è una Figlia, su la quale ha volto
Iddio penſieri e mire a tutti ignote;
Nel di cui Sacrifizio in Cielo accolto
Sarà Vittima inſieme, e Sacerdote,
Figlia .... ma baſta, ripoſiamo un poco,
Che omai ſon ſtanco, e di cantar ſon roco.

Fine del Primo Canto.

Digitized by Google

(*a*) *Signora Maddalena Morelli Piſtoleſe, famoſa Improvviſatrice, nota al Mondo Letterario ſotto queſt' Arcadico nome, conoſciuta dall' Autore pochi giorni ſono in Bologna.*

(*b*) *Signor Marcheſe Filippo Ercolani, giovane, ma valente Poeta, e Letterato Bologneſe.*

(*c*) *Parlaſi quì del Conte Luogotenente Generale Giambatiſta Barattieri, Zio paterno della Candidata, morto nel Feudo ſuo di S. Pietro in Cerro il giorno 7. Settembre dell' Anno 1763.*

(*d*) *Luogo del Piacentino così appellato, donde traſſe il Cognome quella nobil Famiglia, già da gran tempo eſtinta; ſiccome pur da' luoghi di Fontana, Arcello, Ronco vecchio, ed altri, abitati, o poſſeduti una volta, il traſſero le pur nobili, ed antiche Piacentine Famiglie de' Fontana, o Fontaneſi, Arcelli, Roncovieri ec.*

(*e*) *Cioè del Patriarca S. Domenico Fondatore dell' inclito Ordine de' Predicatori.*

(*f*) *Moniſtero fondato preſſo, e fuor le Mura di Piacenza, circa l' Anno 555., ſecondo il Campi, dal Veſcovo Siro, per abitazion di Monaci; poi chiuſo nel recinto della Città, e ridotto a Chioſtro di Vergini Benedettine l' Anno 1056., che anche oggidì ſi è uno de' più ragguardevoli, ed eſemplari di Piacenza.*

(*g*) *Tedaldo ſi fu il Veſcovo, che conſecrò la Beata Franca. Circa la Congiunta, e compagna di Lei, ch' ebbe l' accennata Viſione, ſappiam ſolamente, che fu* una divota Zia di eſſa; *ed era* della nobil Famiglia de' Confalonieri.

(*h*) *Se ſuſſiſte, che l' elezion della Beata Franca in Badeſſa di S. Siro appartenga all' Anno 1198., come vuole il Campi, a tale Scrutinio aſſiſter dovette il Piacentino Veſcovo Ardizione, morto li 5. Giugno 1199.*

(*i*) *Queſta Suora fu Binia, Sorella di Grimerio della Porta, Cittadino, e Veſcovo di Piacenza, eletto il giorno appreſſo la morte di Ardizione; e quella ſteſſa, che poi alla Beata Franca ſuccedette nel carico di Badeſſa di S. Siro.*

CAN-

Digitized by Google

CANTO SECONDO.

I.

Magnanima Eroina ogni voſtr' atto,
Se con debiti Carmi oggi non laudo;
E ſe con aſpro ſtile, e non ben' atto
De la fulgida luce vi defraudo;
Ponete mente al cor, con cui l' ho fatto,
Al core, a cui or con la lingua applaudo,
E mi aſſiſtete mentre torno a lei,
Con cui ſoſpeſi or ora i Carmi miei.

II.

Carenzia (*a*) è il nome di Colei, che il Cielo
Ad eſſere di Franca il braccio eleſſe:
Col divino parlar Queſta lo zelo
Avvivator dell' opre in cor le impreſſe:
Che arian raggiunte col virgineo Velo
Per diverſo cammin le mete iſteſſe:
Mentre il dubbio avvenir Franca prediſſe,
Tacque Carenzia, e in lei le luci affiſſe.

III.

Figlia, ſe non lo ſai, ſcelta Tu ſei
Pietra fondamental d' un' Edifizio:
Te invano aſpetteranno alti Imenei,
E in vano tenterà ſedurti il Vizio:
Tu su la Trebbia di Bernardo dei
Lo Spirto ravvivare; e al grande Uffizio
Di Dio ſoſtenitore il braccio avrai,
Ed una a cui non penſi, e che non ſai. (*b*)

Digitized by Google

IV.

Ma come a mineral ſalutar' onda
Meglio ſi beve, ſe ſi attigne al fonte;
Figlia tu pur n' andrai là dove abbonda,
Dell' Apennino oltre il nevoſo Monte, (c)
Del gran Legislator vena, che inonda,
A bever le Virtù più rare, e conte:
Là vi è la Caſa, che onorò primiera
L' odoroſa Liguſtica Riviera.

V.

Delle Oſſervanze iſtrutta, e de i lor riti
E più del lor divin Spirto ripiena,
Allora rivedrai Tu i patrj liti,
Lieta nel volto, e più nel cor serena;
Poi dove il ſuo volere Iddio ti addìti,
Depoſta ogni mortal brama terrena,
Darai effetto all' opra, e a Dio ti fida,
Che perir non potrai, ch' Egli ti è Guida.

VI.

A grande ſtento, e a gran pregar, permeſſo
Da i deſolati Genitori ottiene:
Con corteggio dell' uno, e l' altro Seſſo,
Come a nobil Donzella ſi conviene,
Parte Carenzia al fine; e al tempo iſteſſo
Devotamente i paſſi ſuoi previene
Lo Spirto tutelar del patrio Suolo,
Che più lieto non mai diſciolſe il volo.

VII.

Giunta a Rapallo, genufleſſa adora
Quel sacro Chioſtro, e le Sorelle abbraccia:
Quanto eſſa è umìle, tanto più la onora
La Badeſſa, che a lei ſtende le braccia;
Tutto in sè copia, mentre quì dimora
L' alto Spirto, che a Dio più i cori allaccia:
Preſo congedo dopo un' Anno, torna
De i riti iſtrutta, e di Virtudi adorna.

Umìl

Umìl negli atti l' amorosa Figlia
Tosto del Genitor si prostra al piede;
E quell' opra a eseguir, che Dio consiglia,
Soccorso ne la sua Dote gli chiede:
Sente di pianto inumidir le ciglia
Il Padre; e Dote e ciò, che vuol concede
Pel nuovo Chiostro, eccitator non tardo
De lo Spirto primier del gran Bernardo.

IX.

Erge Carenzia l' Edifizio (*d*), e in tanto
D' elette Verginelle un drappelletto
Sceglie Compagne, delle quali il vanto
Minore è il Sangue, che lor ferve in petto:
Compiuta l' opra si portaro al santo
Chiostro, che loro poi fu benedetto
Da Fulco lor Pastor (*e*), dal quale or piglia
Il suo lustro maggior la mia Famiglia.

X.

Volgi deh Fulco l' amoroso ciglio
Dal sempiterno celestial tuo Soglio,
E a me di Sangue, e più d' amor tuo Figlio,
Pietoso assisti: No da Te non voglio
Vani Tesori; ma nel duro esiglio,
Nel qual cibo è dell' Uom lutto, e cordoglio
Tale soccorso, che difeso, e scorto
Giunga sicuro ad afferrare il Porto.

XI.

Ma non sì tosto a Montelana giunte
Furo le Spose di Gesù, che accorta
Vide Carenzia, che lo star disgiunte
Da Franca, era un' errar senza la scorta:
Inspirata da Dio, le mani giunte,
A piè del Santo suo Pastor si porta,
E dice, o Franca a Noi si doni, o il nostro
Comincia a vacillar nascente Chiostro.

XII.

Fulco a la gran dimanda un lume chiede
A quel Signor, che de' buon lumi è il Padre;
Poi, dopo breve orar, toſto concede
A queſte Figlie ſue Franca per Madre:
Precorritrice allor Fama precede
Ad annunziar novelle triſti ed adre;
E in men d' un lampo balenò improvviſo
Fino a San Siro il funeſtante avviſo.

XIII.

Qual da incendiante fulmine percoſſa,
Reſtò ogni Suora a tal nuova crudele;
Che mite aſſai è quel dolor, che poſſa
Laſciar libero corſo alle querele.
Intenerita allor Franca, e commoſſa
Sentì la forza di un' amor fedele;
Ma Dio dice mi chiama, e in van l' amore
Tenta, o Figlie di far violenza al core.

XIV.

Figlie vi laſcio, ma vi laſcio ognora
Di queſto ſacro Chioſtro un Dio cuſtode:
Io mi divido, ma penſate ancora,
Che Dio vi vede ubbidienti, e gode:
Ei, che col ſuo favor l' opre avvalora,
Vi ſalvi ognor da la nimica frode:
Io mi divido, poichè a Dio sì piace,
Ma mi conſolo, che vi laſcio in pace.

XV.

Ahi Pace, Pace, che rammenti a noi
(Binia forte ſclamò) le antiche offeſe;
E due fonti ſgorgò dagl' occhi ſuoi
D' amaro pianto, che comun ſi reſe:
Noi fummo ingrate, è ver, ma pur non puoi
Se di noſtr' Alme un vero amor ti acceſe,
Nò, che partir non puoi, e non lo dei,
Se qual per noi già foſti, ancor tu ſei.

Noi

XVI.

Noi ſiam qual Nave, che nel Porto arriva,
E un ſoffio d' Aquilon mandi diſciolta,
E di Nocchiero, e di Timone priva,
Menin' i fieri alti maroſi in volta ....
No, Figlie, no: Da Dio guidata a riva
Sarà la Nave, che a i rei flutti ha tolta:
Pace a Voi, pace a me, pace con Dio
Figlie, e su in Ciel ... ma quì ſi piange: Addio

XVII.

Preſo congedo, e ricompoſta, a volo
Eſce dal Chioſtro, e ſi rimette in via:
Di Dame, e Cavalieri un ſolto ſtuolo
Era a la Porta, che con ſeco uſcía:
Tutto ſtupore era e quìete, e il ſolo
Nitrito de i deſtrier, ch' alto ſi udía
Nel gran ſilenzio, deſtò un ſacro orrore
Nell' ondeggiante Popol ſpettatore:

XVIII.

Ma il corteggio miglior ſon le Virtudi
Librate in aria, che a lei fan corona:
A i Vizj avvinti, e del lor faſto ignudi,
Di ſcherno popolar l' Aer riſuona;
Traggon catene su le eteree Incudi
In Ciel temprate, che lampeggia, e tuona;
Ed il bugiardo Amor, che in van ſi arretra,
Ha l' arco infranto, e vota la Faretra.

XIX.

Di puro sangue lo Splendore avito
Precede il Cocchio, nel ſuo faſto umìle;
Ma dal verace Merto è poi ſeguito,
Senza di cui ogni gran Schiatta è vile:
Beltà pudìca, contro cui l' ardito
Vibrar non oſa un ſolo ſguardo oſtìle,
Seguìa modeſta, e ſol prendea riſtoro
Nel ſuo fedel conſervator Decoro.

Sedeva

XX.

Sedeva a fianco della Vergin santa
La bionda Etate virilmente ornata;
Pur perchè a sè non fida, e sè non vanta,
Del buon Consiglio era per man guidata:
V' è la Ricchezza, che di gemme ammanta
Il capo e il petto, e splende in veste aurata;
Ma v' è l' Amor de i Poverelli al fianco,
Che i Tesor versa non mai lento, o stanco.

XXI.

Dietro la segue alto Saper secondo,
Che recondite cose a lei disvela;
Ma la Prudenza Virtù rara al Mondo,
L' ingegno affrena, se tropp' alto anela:
Modestia tiene in un' obblìo profondo
Le Virtù tutte, che ricopre e vela;
Sebbene agli atti al favellare, al riso
Mostra la Santità pinta sul viso.

XXII.

Con un Trionfo a quel di Roma uguale
A Montelana, al fin la Vergin giunse:
Al sol vederla un pianto universale
Il cor di quelle Vergini compunse:
Del proprio voto ognuna liberale,
Franca di Superiora al grado assunse:
Essa tutte ringrazia, e chiuse a tergo
Le ferree porte, entra nel sacro Albergo.

XXIII.

Là chi sa dir ciò, che di grande avvenne
Tra Franca e il Dio d' amor, che l' incatena:
Io dirò sol, che ciò, che volle ottenne
Da quel Signor, che d' ogni fonte è vena;
Dirò, che in pochi dì si strusse, e svenne
Sempre in Dio, sempre a Dio, di Dio sol piena;
Che se a Lui, lei toglieano brighe diurne,
Compensatrici avea l' ore notturne.

Ma

XXIV.

Ma il faticare il dì, l' orar di notte
L' han nel debole ſtomaco diſtrutta;
Eppur non laſcia Penitenze, e cotte
Erbe a mangiar neppur l' hanno ridutta:
Le piè Sorelle da pietà condotte
Han la Priora a rimediarvi indutta:
Ella comanda è ver; ma pure un freno
Al ſuo notturno orar dee porſi almeno.

XXV.

Or giunta l' ora, che al ripoſo è data
Del Tempio interior chiuſer la Porta:
La Vergin santa, dal ſuo Cor portata,
Vola a goder di Dio, che la conforta;
Ma cadde derelitta, e deſolata
De l' amoroſa oppoſizione accorta;
E quando diè il dolor luogo a i lamenti
Proruppe in queſti doloroſi accenti.

XXVI.

Ahi chi ſoccorſo apporta al mio dolore,
Chi pietà ſente del mio core a i gridi?
Deh mio Diletto o appaga ora il mio core,
O con un ſtral d' Amor toſto m' uccidi:
Porta crudel, deh ceſſi il tuo rigore,
Con cui dal mio Signore or mi dividi;
Deh t' apri omai, e ſol ti chiudi a l' empio
Profanator del tuo Signor nel Tempio.

XXVII.

Qual dardo feritor dall' arco uſcito
Il fervoroſo voto al Cielo aſceſe:
Dal fervido pregare intenerito
Toſto del buon Signore il cor ſi arreſe:
Con un prodigio infin, quanto gradito
Gli foſſe il ſuo pregar, fece paleſe:
Cede la Porta, e tante volte ceſſe,
Quante su 'l limitare il piede impreſſe.

S' eb-

XXVIII.

S' ebbe del gran Prodigio al fin ſentore
Nel Chioſtro, e al Direttor (*f*) parte ne diero:
Stordito, ma penſoſo il Confeſſore,
Crede or falſo l' avviſo, ed or ſincero:
Penſa nel ſacro Luogo, inſcie le Suore,
Ei d' appiattarſi per ſaperne il vero:
Nel divin braccio onnipoſſente crede,
Ma al femminil parlar non preſta fede.

XXIX.

Pone ad effetto l' opera ideata
Celatamente entrando nella Chieſa:
Ode venire all' ora deſtinata
La Sagreſtana al proprio uffizio inteſa:
La Porta a chiaviſtello è ben ſerrata,
Che il croſcio della Chiave lo paleſa;
Pur non ſi fida, e vuol ſentire a prova
Se in fatti poi ſia vero, e ver lo trova.

XXX.

Nell' incertezza grande dell' evento,
Deſtro nel ripoſtiglio ſi naſconde:
Ad ogni ſibillar di picciol vento
La ſpeme col timor ſpeſſo confonde:
Talor gli ſembra udir chi a paſſo lento
Venghi a Lui di lontano, e non sa d' onde;
Talchè da cento affetti combattuto
Scorre mille penſieri in un minuto.

XXXI.

Ma affè, che non dubbioſo al fin ſi accoſta
Chi ver la Chieſa porta il cauto piede:
Immoto quaſi, e in sè raccolto ſoſta,
Nè quaſi al petto il reſpirar concede;
Al calpeſtìo de i piedi, ode all' oppoſta
Porta vicina già chi d' entrar crede;
E oh Dio! già è aperta, mentre or ſpera, or pave,
Dal Dio, che di Davìd detto è la Chiave.

Entra.

XXXII.

Entra la Santa per le aperte Porte,
E il ſuo Signor nel Sacramento adora:
Su l' Altar pone un Teſchio atro di morte
Con funicella avvinto a un braccio ancora;
Che induſtre nel penar vuol, che ſe a ſorte
Vinta dal ſonno mai cadan, mentre ora,
Le teſe braccia, con maggior vigore,
Del Teſchio nel cader ſorga al romore.

XXXIII.

Ma chi può dir ciò, ch' Ella diſſe orando?
Chi i lanci di quel core aſſorto in Dio?
Io certo nò, che mal potrei parlando
Quello ridir, che da quei labbri uſcìo:
Deh Tu, che aſcoſo eri là dentro, quando
Vittima viva su l' Altar ſi offrìo;
Deh Tu le offerte, i Sacrifizj, e i prieghi
Rivela a noi, che ſei crudel, ſe il nieghi.

XXXIV.

Ma Franca ſorge, che il momento accoſta,
Che tutte in Coro le Compagne accoglie:
Tacitamente il cauto piè diſcoſta
Da le dolci al ſuo cor sacrate Soglie;
Ma non a lungo dal ſuo Ben ſi ſcoſta,
Che già le Suore il Matutin raccoglie:
Quell' Uom di Dio frattanto eſce di Chieſa,
E pien di un sacro orror tutto paleſa.

XXXV.

Dio vuol di più, ch' Ella ridica coſa,
Ch' indi le avvenne di comun profitto:
L' Umiltà ſoffre, ma non è ritroſa,
Che un men pronto ubbidir ſtima un delitto:
Aduna tutte le Sorelle, e aſcoſa
Parte non tien di ciò, che è a lei preſcritto,
E diſſe quel, ch' or vi degg' io ridire,
Se pazienti mi vorrete udire.

Era,

XXXVI.

Era, diſs' Ella, col mio Dio pregando
La ſcorſa notte al mio fallir perdono:
Tutto ſilenzio era e quiete, quando
Di grida ſpaventoſe aſcolto un ſuono:
Il tremebondo ſguardo intorno errando,
Da un' improvviſo orror ſorpreſa io ſono;
Ch' una gran voce, ove le luci ho fiſſe,
Orribilmente chiara inteſi, e diſſe.

XXXVII.

Quel Dio, che a Te fedel, ſempre è fedele,
Meco giuſto fu pur, Franca, e l' adoro:
Mentre oltre Monti errai, fui Infedele
A quella Fede, ch' ora in vano imploro:
Peccai, e nel peccar quel Dio crudele (*g*)
Mi colſe, ed or principio ha il mio martoro:
Diſpero all' avvenir, fremo al paſſato,
Franca, ſon tuo Congiunto, e ſon dannato.

XXXVIII.

Al terminar di quelle voci orrende,
Voci, che ognor mi ſtaran fiſſe in mente,
Di catene un fragor l' orecchie offende,
E un diſperato ſoſpirar dolente:
Sulfureo foco l' aer puro accende,
Entro cui quel meſchino invan fremente,
Ch' uno Spirto infernal giù dell' Averno
A viva forza il traſſe al Lago eterno. (*b*)

XXXIX.

A comun bene, ed a comun profitto
Sebben d' orrore ſalutar ripiena,
A le Sorelle mie ſcopro il delitto,
Ma del delitto ancor ſcopro la pena:
A Dio mi umilio, ma nel cor trafitto
Sento lo ſtral: quì a forza il pianto affrena:
Ma poichè più giovar non ſi può a lui,
Giovi, diſſe, l' Eſempio al bene altrui.

Ma

XL.

Ma la Virtù di Franca, e il diuturno
Orar, l' Abiſſo già poſe a rumore:
Soffrir non può, che nell' orror notturno
Eſſa col ſuo Signor parli d' amore:
Ad ogni coſto vuol, che taciturno
Il labbro reſti, e inaridito il core;
E a prova vuol veder, ſe al fine ei poſſa
Render dal ſacro Altar Franca rimoſſa.

XLI.

Sorſe dall' Antro orribilmente cavo,
Dove tormenta per il fallo antico,
D' atra bava feral ſpumoſo il pravo
Della greggia infernal Moſtro impudico;
Volſe a Franca ſdegnoſo il non ignavo
Sguardo, del ben oprar ſempre nimico,
Nè ſapendo di lei qual far vendetta
A più colpi ferilla di bacchetta.

XLII.

Al fier doſor de le percoſſe orrende
Ne le piante le aperſe ampia ferita:
Se parlar deggia, o ſe tacer contende
Franca tra sè, ma al fin poi chiede aìta:
Se tace, che morrà certo comprende,
E sà, che niuno a sè può tor la vita:
Co' Balſami il Chirurgo il taglio chiuſe,
E col guarirla il reo Satàn deluſe.

XLIII.

Non per queſto riſtette il Moſtro indegno,
Che uno ſchiaffo le die' tanto poſſente,
Che le ſommoſſe tutti i denti, e il ſegno
Reſtolle in viſo impreſſo eternamente;
Che non è nuovo nò l' infernal ſdegno
Contro la ſacra, e a Dio divota Gente:
Sdegno, che quindi per retaggio poi
Dal Diavol ſceſe ne i compagni ſuoi.

Digitized by Google

XLIV.

Ma chi di sangue al Drappelletto è unito
Tra balze, e rupi più no 'l vuole ascoso;
E in Montelana appena ebber compito
Il second' Anno di Claustral riposo,
Che in altro più vicin, ma custodito
Chiostro, e di lor Virtudi al par geloso
Le chiuser, dove Bajamonte .... In tanto
Io vuò far pausa, e riposarmi alquanto.

Fine del Secondo Canto.

Digitized by Google

(*a*) *Carenzia Visconti Piacentina*; *Fondatrice del Monistero di S. Maria di Montelana*; la quale senza dubbio Cugina era, se non Sorella, del Padre di Tedaldo Visconti, che poi assunto al Papato col nome di Gregorio Decimo, si guadagnò nel Cielo tra i Beati il suo Seggio, ed in Terra tra i Santi Fiori del Campo di Piacenza onoratissimo Luogo. *Vit. di S. Franc. pag.* 31.

(*b*) *Profeticamente parla di sè medesima; la quale indi a poco abbracciar dovea l' Istituto Cistercienſe, e propagarlo nel Distretto di Piacenza colla Fondazion di nuovi Monisteri.*

(*c*) *Le accenna il disegno da sè formato d' inviarla a Rapallo, Luogo assai noto del Genovesato nella Riviera di Levante, dove fioriva un celebre Monistero di Vergini Cistercienſi; perchè quivi apprendesse lo Spirito, e le Regole di quel Santo Istituto.*

(*d*) *Cioè un Monistero dedicato a Nostra Signora nel luogo di Montelana, situato nelle Montagne del Piacentino, circa quattordici miglia al di sopra di Castell' Arquato.*

(*e*) *Fulco eletto Vescovo di Piacenza, e poi Vescovo di Pavia, per le molte, e rare Virtù sue annoverato dopo morte fra' Santi; il quale non fu già Scozzese di Patria, siccome avvisaronsi il Gualla, il Breventano, e pochi altri Scrittori, ma sibbene Piacentino, e della Famiglia degli Scotti, siccome affermarono il Locati, e il Bossio, ed evidentemente è stato provato dal Canonico Campi. Un bell' argomento sarebbe per qualche pio, e studioso nostro Concittadino lo scriver la Vita di esso S. Fulco, che fu eziandio Canonico Regolare, Proposto di S. Eusemia, Canonico, ed Arciprete nella nostra Cattedrale, e Lettor Pubblico in Patria di Sacra Teologia, da esso studiata nell' Università di Parigi.*

(*f*) *Questi era un pio Monaco del Monistero di Chiaravalle della Colomba nel Piacentino, fondato dallo stesso S. Bernardo circa l' Anno* 1132., *dal qual Monistero dipendeva, quanto*

allo ſpirituale reggimento, il Chioſtro delle Vergini di Montelana.

(g) *Avvertaſi, che queſte orribili eſpreſſioni ſono dettate dalla diſperazione ad un' anima dannata.*

(h) *Di ſiffatte apparizioni aſſai altri eſempli trovanſi nelle Vite de' Santi, e nelle Storie Eccleſiaſtiche; la cui autorità graviſſima ſarà ſempre una pungente ſpina al cuore degl' Increduli, e de' Libertini, che mettonle in ridicolo, e vorrebbon pure, che niun preſtaſſe lor fede.*

Digitized by Google

CANTO TERZO.

I.

D' ogni folle desir, che in Noi la mente
Accechi, e a falsa guida raccomande,
Il più feral non v' ha, nè il più possente,
Che il sovrastare a tutti, e l' esser grande:
Ognun vuol' esser Capo, e molta gente
Avere ubbidiente, a cui comande;
E ancorchè tutti gli altri sopravanzi,
Pur gli sembra poter salir più innanzi.

II.

Ma se il desir di Gloria in Alma cade,
Che al Cielo aneli, e prenda Iddio per guida;
Che alcuna ve n' ha pure in ogni etade,
Sebben erto è il Cammin, che a Lui ci guida,
Cangia l' obbietto, e quel ch' è vanitade,
Vien gara in amar Dio, che in cor gli annida,
Come vedemmo in Franca, e come presto
Sono a mostrarvi ancor, se udrete il resto.

III.

Un Bajamonte adunque dell' estinto
Gran ceppo vetustissimo Visconti,
Che in quello poi si ravvivò distinto
De i Marazzani generosi, e conti,
Ceppo dal Ciel ne i nostri giorni avvinto
A i Terzi, e sceso anch' Ei da pure fonti,
Accoppiando a Camillo una Costanza, (*a*)
Che ha poche uguali, e in Virtù molte avanza.

IV.

In pingue Patrimonio ampio terreno
A Franca diede Bajamonte in dono:
Con tal soccorso di Valeria (*b*) in seno
Scelse un Chiostro men posto in abbandono;
Donde poter pronta salvarsi almeno,
Se improvviso di Marte udisse il tuono;
Ma in breve tempo anche da quel s' invola,
Troppo al Chiostro vicin di Quartazzola. (*c*)

V.

Franca Tu parti, e pur vicin balena
Nel Cielo un dì, che Quartazzola onora:
Di quei, che il Cisterciense Ordin' affrena,
Figli vedransi in Quartazzola ancora,
Che imprimeran su la Trebbiense arena
Di vera Santità vestigia ognora;
E un d' Essi un giorno annunziatore udrai,
Di quella Gloria, che su in Cielo avrai.

VI.

Ma Franca parte da Valeria intanto,
E a Plettoli (*d*) di poi rivolge il passo:
Terra felice, che ottenesti il santo
Chiostro, che detto fu del Terzo Passo:
Per trecent' Anni Tu ne avesti il vanto,
E bacia riverente ancor quel Sasso
Con viva fede il Pellegrin divoto,
Là vè ne prischi dì scioglieva il voto.

VII.

Che se scorrendo su nel Cielo il Sole,
L' ecclitico sentier segna di luce:
Ogni Chiostro irradiar Franca pur vuole
De la Virtù, che seco ivi conduce;
Tal che al contegno, agli atti, alle parole,
Di più grande Splendor sempre riluce;
Ch' anzi, se il Sole al tramontar men splende,
Ella presso al suo fin vieppiù s' accende.

Dal

VIII.

Dal notturno vegliare, e dal Digiuno,
E da le aſprezze è omai al fin condotta:
L' indebolito ſtomaco niſſuno
Util ſollevator rimedio adotta;
Ella tace, e non mai un' importuno
Lamento a dire ohimè l' ha ancor ridotta;
Se non che le Sorelle al fine accorte
Vider, ch' Ella a gran paſſi iva a la Morte.

IX.

Di Petroſello cotta la radice,
Carenzia vuol che mangi, e gliel comanda:
Franca, che in ubbidir non contraddice,
Volge al Ciel gli occhi, e a Dio ſi raccomanda:
Poi col ſegno di Croce benedice
L' appreſtata per lei cotta vivanda;
E oh Prodigio! Carenzia cadde eſangue,
Mirando uſcir da le radici sangue.

X.

L' una l' altra ſi guarda inorridita,
E chiaro nel portento Iddio rimira:
Nel ſtupido silenzio ognuna addita,
Che opporſi a Franca è un porſi al Cielo in ira:
Veggon la Penitenza a Dio gradita,
E ognuna china il capo, e ſi ritira,
E per sè ſteſſa, in Franca eſempio piglia,
Quella laſciando al Dio, che la conſiglia.

XI.

Sorgea frattanto l' umìl Chioſtro, a cui
Diè gran ſoccorſi un' Opizon da Tuna: (*e*)
Franca ad ergere un Tempio ha i penſier ſui
Dove le Figlie a ſalmeggiar raduna;
E la fondamental Pietra è da lui
Poſta, ch' è ſuo Paſtor (*f*), ſerbato ad una
Opra, che un dì farà l' umìl dimora,
Di gloria a Franca, e alle ſue Figlie ancora.

XII.

Il nono Luſtro non compiuto, inferma
Ella di febbre, che predice eſtrema:
Andrò col mio Signor, canta l' inferma,
Che al vicin paſſo non ſi arretra, o trema:
Il don de i giorni ſuoi a Dio conferma,
Sentendo avvicinar l' ora ſuprema;
Poi veggendo le Suore unite inſieme,
Tal Franca diſſe lor parole eſtreme.

XIII.

Figlie bramai la ſcorſa Paſqua unita
Eſſer con Voi, e me 'l conceſſe Iddio:
Ora al termine giunta di mia Vita,
Torna l' Alma al Fattor, da cui già uſcìo:
Parto da Voi, gli è ver, ma ancor partita,
Sarò preſente a Voi col penſier mio;
Che accolte ſotto del materno velo
Parlerò ognor di Voi con Dio su in Cielo.

XIV.

Ma prìa ch' Io chiuda queſti lumi in pace,
Un priego udite di chi v' ama, e muore:
Deh il ſecolar commercio ognor fallace,
E periglioſo ognor, vi deſti orrore:
Lo Spirto del Signor non è loquace
Con chi di doppio obbietto ha pieno il core:
Chi cerca l' Uom, Iddio non guſta a prova:
Sol nella chiuſa Cella Iddio ſi trova.

XV.

De la Virginità non baſta il dono,
Se non vi ſon l' altre Virtudi unite:
La Lampana è la prima, e l' altre ſono
L' Olio, con cui le tenebre ſchiarite:
Caſte le pazze Vergini, perdono
Non ebber, perchè d' Olio eran ſforníte:
Serbate, o Figlie, il virginal Candore;
Ma ſia con altri Fiori il più bel Fiore.

Con

XVI.

Con chi de l' Alma è Direttore, abbiate
Fiducial sì, non famigliare acceſſo:
Scambievol ſia tra Voi la Caritate,
E in ogni opera voſtra Iddio ſia impreſſo:
Che tolte ſian di quà, non tollerate (g)
Figlie queſt' Oſſa mie, finche conceſſo
A Voi non ſia [illegible] .... Ma oh Dio già ſviene, e il fiato
Nel bacio del Signor Franca ha ſpirato. (h)

XVII.

Se una celeſte Visìon prediſſe
Il gran Natal di queſta Vergin ſanta;
Altra maggior, morta che fu, deſcriſſe
L' alta Gloria, di cui su in Ciel ſi ammanta;
Che ad un buon Fraticel, che ſanto viſſe,
E che del Ciſtercienſe Ordin fu pianta,
Dopo il ſanto Natal dell' Anno iſteſſo,
Fu di veder, quel ch' or dirò, conceſſo:

XVIII.

Compiuto un giorno il ſalmeggiare in Coro,
Ivano i Frati a dir lor colpa inſieme:
Stava quell' Uom di Dio nel mezzo a loro,
Qual chi fuori de' ſenſi è aſſorto, e teme:
Ei mutolo già venne, e pur martoro
Gli danno, e a dir ciò, ch' abbia ognun lo preme:
Scriſſe al fin, che gran coſe aria ſvelate,
De la Colomba al giunger dell' Abate. (i)

XIX.

Penſoſo e muto ſempre, il quarto giorno
Vide ſpuntar, nè ancor l' Abate è giunto:
Molti gli ſtanno giorno, e notte intorno,
Fin che l' uſo al parlar abbia riaſſunto;
Ma ſul finir del quarto dì, il ritorno
Dell' Abate non anco ſopraggiunto
Più non ſi atteſe allor, che ſi compiace
Iddio, che torni il ſervo ſuo loquace.

Digitized by Google

XX.

Fatto silenzio, ei disse, oh benedetto
Sia il Dio, che la Virtù di Franca accolse!
Quel Dio, che il favellar pria m' ha interdetto,
Ecco la lingua or sua mercè mi sciolse:
De la sua Gloria annunziator m' ha eletto,
Con dir quel, che su i miei occhi si svolse,
Allor che dopo Messa orando in Chiesa,
Vidi quant' alto in Ciel sia Franca ascesa.

XXI.

Vidi l' Altar di San Michel coperto
Di bianca risplendente Nuvoletta:
Mentre fisso su quella il guardo incerto
Una Angelica voce uscì, che alletta:
Sono un' Angiol diceva, e annunzio il certo
Posto su in Ciel di Franca benedetta,
Di Franca, che già son più Mesi uscìo
Dal vostro Mondo, e su nel Ciel salìo.

XXII.

L' infernal Mostro l' assalì, ma invano
Tentò di farla il Predator sua Preda;
Che pura, e monda gli sfuggì di mano,
Lasciando lui del suo furore in preda:
L' illustre disprezzò fasto mondano,
Sebben gran Nome il suo Natal preceda:
Tutta nel terzo Lustro a Dio si diede
Nel Chiostro, a cui pose a sett' Anni il piede. (1)

XXIII.

Nel quinto Lustro al primo grado assunta,
Il resse con l' esempio, e col consiglio;
Da gravi morbi, e più nel cor fu punta
Da chi la sua Virtù pose a periglio;
Ma ferma sempre, co i prodigi è giunta
A rintuzzare l' infernale artiglio;
Che il suo divino Sposo ognor conforto
Fedel le diè, fin che guidolla in Porto.

Il

XXIV.

Il primo allor lasciando amico Fonte,
Uscì a inaffiare del suo umor perfetto,
Su l' ardua vetta d' un' alpestre Monte
Un nuovo Chiostro Cisterciense eretto:
Con la secondatrice Acqua diè pronte
Frutta ognor grato quel Giardino eletto;
Le di cui Piante per divina mano,
Nel Santo luogo (*m*) fur portate al piano.

XXV.

Educando colà Cultrice esperta
Le tenerelle Piante a sè commesse,
Prevista l' ora, che ad ogni Uomo è incerta,
Prima che il nono Lustro Ella compiesse,
Vista nanti di sè la Gloria aperta
Spirando, in Cielo i primi passi impresse;
E or la vedrai agli occhi tuoi svelata
Da due Vergini sante accompagnata.

XXVI.

Disse, e raggianti di superna luce
Vidi tre Verginelle in aureo Velo:
Quella, che più dell' altre due riluce,
Son Franca, disse, e son beata in Cielo:
Tu dì a Carenzia, e a chi nel Chiostro è Duce
De la Colomba ciò, ch' or Io ti svelo;
E sieno grati a quel Signor, che tanta
Grazia mi diè, che son tra i Santi Santa.

XXVII.

Tutte ciò detto mi sparir: Ripiglia
La voce allor, che già parlommi in prìa:
Una de le due Vergini è la Figlia
Del Rè dell' Etiopia Ifigenìa:
L' altra è Cirilla d' Imperial Famiglia,
Che di Decio crudel dal sangue uscìa;
Ambo Vergini, ed ambo battezzate,
Ed ambo per la Fè martirizzate.

Se

XXVIII.

Se ritroſo l' Abate a Te non preſta
Credenza, dillo al buon Prior del Ponte:
Dio vuol di Franca al Papa manifeſta
La Gloria, e le Virtù fien fatte conte;
E che, ſe già per lei fu il Cielo in feſta,
Sien quì al pari per lei le lodi pronte;
E ſe vopo fia ancor, dillo a chi il gregge
Del Piacentino Ovil paſce, e corregge.

XXIX.

Di più comanda Iddio, che ſia riposta
L' Urna di lei in più decente loco;
Ma nel Tempio però, nel quale è or poſta
Sacro a Maria, ch' Io ancorchè Spirto invoco;
Che giuſto è ben, che ſe su in Ciel s' accoſta
Tanto alla Madre ſua, Franca, ch' è poco
Da Lei lontana, anco tra Voi pur ſia,
Quanto appreſſo eſſer può Franca a Maria.

XXX.

Ma, che rumini in Cor? Parla veloce,
E dì ciò, che a me invan naſconde il core?
Angiol di Dio un penſier l' Alma mi cuoce,
Che a Te non celo, e che a me dà dolore:
Chi darà fè s' Io parlo a la mia voce,
E chi me ancor non taccierà d' errore?
Non più, ritroſo ripugnaſti, muto
Reſta, fin che dirai ciò, ch' hai veduto.

XXXI.

Diſſe il Servo di Dio; ma in van, che immoti
E l' Abate, e il Priore, oh Dio! reſtaro
Per nove Luſtri, dopo i quai fer voti
Al Paſtor, che di tutto in prima ignaro
Non andran, diſſe, allor d' effetto voti
Gli Ordin del Ciel, ch' io d' ubbidir dichiaro;
E a la grand' opra, o Figlj, il dì deſtino,
Ch' è sacro in Terra, e in Cielo ad Agoſtino. (n)

Appe-

XXXII.

Appena il Sol con l' auree chiome ſparte
Fe' di ſua luce balenar quel giorno;
Che quei, che al bel lavoro aveano parte
Furo divoti al gran Sepolcro intorno:
A i primi colpi ritrovar ſenz' arte
L' Urna alzata dal loco diſadorno,
E apertala, trovar l' Oſſa, e riempita
D' acqua, ch' era qual' Olio colorita.

XXXIII.

Del prodigioſo umor pieno, e ben chiuſo,
Fu più d' un Vaſo, e piene varie Ampolle;
Di cui ſi valſer poſcia al vopo, e all' uſo
Di dar ſalute a chi con Fè ne volle:
Ah s' Io vivea a que' giorni, nò deluſo
Non m' arian certo, che zuppato, e molle
Di quell' umor ſarìa, da cui, ſe tocchi
Siam, giova a tutto, e più di tutto agli occhi.

XXXIV.

Franca deh Tu da la celeſte Sede
A me rivolgi per pietade il ciglio;
E la mia viſta, che sì corto vede,
Di più accorciarſi ſalva dal periglio:
Non degl' incolti Carmi ſia mercede,
Ma dell' amor, con cui t' amai qual Figlio;
Che ſe queſt' occhi miei per Te vedranno,
Nò non ſarà di me medeſmo in danno.

XXXV.

Dentro un' altra Urna poi ſtrette quell' Oſſa,
Fur con pompa rinchiuſe entro un' Altare:
Le Suore di San Siro a tutta poſſa
Voller di Franca l' Oſſa racquiſtare:
Ma ſi dian pace omai, che al pregar moſſa
Vuol le amoroſe gare Ella acchetare:
Reſtin l' Oſſa ove ſon, nè ſi contenda;
Tarda verrà, ma pur verrà l' emenda.

Dopo

XXXVI.

Dopo ducento ſeſſant' Anni interi
Verrà quel dì, ch' Ella annunziò morendo: (o)
Al rimbombar de i Timpani guerrieri
Ne la Città ſi ridurran fuggendo;
E ubbidìenti l' Oſſa volontieri
Le amate Figlie allor verran ſeguendo:
Dio guideralle di San Siro in faccia;
Franca così i due Chioſtri inſieme abbraccia.

XXXVII.

Nè di ciò paga ancor, vorrà, che ogni Anno
Il ſacro Teſchio intorno al Chioſtro aggiri;
E mentre genufleſſe Eſſe ſtaranno
Al terminar de gli annuali giri,
Dal Capo de la lor Madre ſaranno
Benedette, e appagati i lor deſiri; (p)
Ed al Rito preſente anch' Io ſon ſtato,
E portator del Baldacchino aurato. (q)

XXXVIII.

Ma tempo è ormai d' amaìnar le vele,
E d' afferrar l' abbandonato Porto,
Volgendomi per poco a chi fedele
Co i lumi ſuoi per tanta via m' ha ſcorto:
Vergin' Io dico a Te, che l' infedele
Mondo abbandoni, e in Dio ſol hai conforto;
Che giuſto è ben, che ſul finire io poſſa
Tornare a Te, da cui ebb' Io la moſſa.

XXXIX.

Tu col grand Atto, ch' oggi compi, hai deſta
E grande tenerezza, e gran ſorpreſa:
Ma quai frutta in Autun, ſe tanti queſta
Prima e freſca Stagion fiori paleſa?
In Te già il ſo l' Età futura appreſta
Virtù capace d' ogni grande impreſa;
E Te vedrò, ſe preſto a me reciſa
Non è la Vita, al primo Seggio aſſiſa.

Sov.

Sovvienti, ch' Io il prediſſi, e i paſſi imprimi
De la Cugina tua ſull' orme iſteſſe;
E oh Te felice, ſe in Te ſteſſa eſprimi
La Santità di lei; che ti preceſſe!
Sul bel sentier de le Virtù ſublimi,
Potrete un dì afferrar le mete iſteſſe;
E a me di sangue all' una, e all' altra unito
Tanta Virtù fia d' imitarla invito.

XLI.

E oh me felice, ſe dal Ciel poſs' Io
Di due Donne eſaltar l' alta Virtute,
E dir, che ad Eſſe dovrò dopo Iddio
Il raro vanto de la mia ſalute:
O Donne Donne nell' eſempio mio
Moſtrar potrete allor, che ſe cadute
Molt' Alme ſon da Voi ſedotte al foco,
Una ebbe in Ciel, da Voi guidata, il loco.

XLII.

Ma prìa ch' io torca del cammino i paſſi,
Chieggo, Suore dilette, a Voi perdono,
Se ne' miei Carmi forza è pur, ch' io laſſi
Di Franca i gran prodigj in abbandono:
L' eſtro mi manca, che avvalora i laſſi
Vanni, ed ingrato è di mia Cetra il ſuono;
Nè il mio ſilenzio ora v' increſca, o attriſte,
Che quanto udir ſi può, già il sò, l' udiſte.

XLIII.

Parlo di Lui (r), che d' eloquenza ha piena
E la fervida mente, e pieno il core,
Di lui, che il calle vi appianò, che mena
A Dio, e di Dio nel cor vi acceſe amore;
Di lui, che il predicar compiuto appena,
Con util voſtro, e con ſuo grande onore,
Coronò l' opra; e da lui Franca ha avuto
Panegirica lode, ampio tributo.

Or

Or s' Ei già in Proſa, e in Metro or Io raccolta
Ho la ſua Vita, qual ne avrem mercede?
Franca dal Ciel Tu l' umil priego aſcolta,
Dal Cielo, in cui riſplendi in aurea Sede:
La tua mercè non mai ſia a noi diſtolta
La retta ſtrada, ove ſtampammo il piede;
Sicchè giungano un dì tutti a una meta
L' Orator, le tue Figlie, ed il Poeta.

Fine del Terzo, ed ultimo Canto.

Digitized by Google

(*a*) *Signor Conte Antonio Camillo Marazzani Visconti, Gentiluom della Camera di S. A. R., e degno Consorte della Signora Donna Costanza de' Conti Terzi di Sissa, Dama di Palagio della stessa S. A. R.*

(*b*) *Valeria, o piuttosto Vallera, luogo circa tre miglia distante da Piacenza, dove una tal Secca, vedova di Alberto Gnacchi, avea fondato poc' anzi un Monistero pur di Vergini Cistercienſi, sotto l' invocazion di Maria Vergine.*

(*c*) *Nel Monistero di Quartazzola, detto altrimenti di S. Salvatore del Ponte di Trebbia, fondato l' Anno 1143., abitavano a questi dì i Monaci Benedettini della Congregazione di Monte Vergine, detti anche di S. Maria di Pulsano; a' quali solamente circa l' Anno 1217. succedettero i Cistercienſi nella tenuta di esso Monistero.*

(*d*) *Plettoli, Villaggio posto tre miglia al Mezzo giorno di Piacenza, dove dalla Beata Franca fondossi un Monistero, che fu appellato del Terzo Passo; perciocchè* le buone Monache, avanti di riposare, e trovare un luogo sicuro, e stabile, ebbero da travagliare da un luogo all' altro, ponendosi prima a Montelana, quindi conducendosi a Valeria, e da Valeria passando poi a Plettoli.

(*e*) *Opizone da Tuna donò il Terreno, sù cui edificossi quel Monistero, che nelle vecchie Carte dicesi fondato* in Loco Plectuli, in Curia Opizonis de Tuna.

(*f*) *Nel giorno 23. Marzo dell' Anno 1218. fu posta essa Pietra fondamentale da Vicedomino Cossadoca, Vescovo di Piacenza,* ad honorem Dei, & Beatæ Mariæ Virginis.

(*g*) *Con ispirito profetico accennasi quì dalla Santa la futura Traslazion dell' ossa sue da Plettoli a Piacenza.*

(*h*) *Ciò seguì nel giorno 25. d' Aprile dell' Anno 1218.*

(*i*) *L' Abate del Monistero della Colomba quì mentovato nomavasi Bajamonte.*

(*l*) *Questa compendiosa repetizion delle gesta della Beata Franca non è un' Invenzione Poetica dell' Autore, ma un fatto*

to Storico, rapportato negli Atti antichi della medesima.

(*m*) *Così per Antonomasia chiamossi qualche volta il Monistero del Terzo Passo.*

(*n*) *Filippo Fulgosio Vescovo, e Cittadin Piacentino, fece l' accennata Traslazion il dì 28. d' Agosto dell' Anno 1266.*

(*o*) *Alludesi alla Fondazione del Monistero dedicato a S. Franca, quasi dirincontro esso Chiostro di S. Siro, su la Parrocchia di S. Donnino, eretto, o incominciatosi l' Anno 1527.; nel giorno 6. del cui Ottobre il prezioso Corpo della Santa medesima fu trasferito da Plettoli a Piacenza, trecentotto Anni dopo la morte di Lei, e dugentosessanta dopo la Traslazion prima dell' Ossa sue, accennata di sopra alla Lettera g.*

(*p*) *Nel dì 25. d' Aprile portasi ogni Anno con divota Processione per la Città il Venerando Capo di S. Franca, chiuso dentro un ricco Reliquiario d' argento; col quale benediconsi dal Sacerdote le Monache di S. Siro, nel passar che fa dinanzi la Porta del lor Monistero.*

(*q*) *Il Baldacchino, che adoperasi in tal Funzione, e che per finezza di ricamo, e copia d' oro, e d' argento è forse il più ricco, e suntuoso, che s' abbia la Città nostra, è recente lavoro delle mani di quelle saggie Monache, le quali alle Virtù di Maddalena accoppiar sanno maravigliosamente anche i pregi di Marta.*

(*r*) *Risguardano questi versi il P. Eriprando Giuliari, Orator' egregio della Compagnia di Gesù; il quale, dopo aver predicato alle Monache di S. Franca la Quaresima del corrente Anno 1764. con ispiritual frutto loro grandissimo, diede fine all' Apostoliche fatiche sue con un Panegirico quasi estemporaneo di essa Santa, che alle divote Figlie di lei tanto più gradevole riuscì, quanto più lor' arrivò improviso.*

FINE.

3585

Digitized by Google